

***Linee guida ed istruzioni tecniche
per gli interventi di sistemazione ambientale e di riduzione in pristino
nei siti estrattivi***

1. Obiettivi prioritari

Gli obiettivi prioritari degli interventi di sistemazione ambientale e di riduzione in pristino nei siti estrattivi in attività e dismessi, sono:

- a) garantire la stabilità dei luoghi, con:
 - la realizzazione di morfologie che garantiscano la stabilità dei pendii e dei riempimenti;
 - il controllo delle acque superficiali, attraverso un insieme di opere di regimazione delle acque quali canalette, muri drenanti, tombini di raccolta, ecc.;
 - il controllo dell'infiltrazione delle acque attraverso la realizzazione di opportuni drenaggi per favorirne il deflusso;
 - il miglioramento delle condizioni di stabilità superficiali.
- b) rimodellare l'area ed integrarla nel contesto attraverso l'utilizzo di specie vegetali autoctone e di materiale di copertura, avendo cura di:
 - servirsi prioritariamente di materiali non utilizzabili a fini estrattivi per le operazioni di recupero ambientale (in particolare, detrito fine e terreno vegetale di copertura);
 - rimodellare i fronti di scavo per creare superfici più adatte all'attecchimento delle specie vegetali autoctone, sia nel caso di gradoni sia di scarpate a tesa unica.
- c) ricostituire e potenziare gli habitat, conseguendo:
 - la massima diversità biologica e morfologica possibile, per ottimizzare l'inserimento del sito nel contesto territoriale, anche con prove sperimentali su piccole superfici al fine di individuare eventuali fattori limitanti per la riuscita stessa del recupero.
 - una corretta gestione del sito estrattivo ai fini della valorizzazione della biodiversità – laddove siano interessate aree ad alto valore di biodiversità (in particolare, cave inserite o prossime ai Siti della Rete Natura 2000) – attraverso:
 - la definizione di progetti di recupero ambientale e di riduzione in pristino finalizzati anche a migliorare gli habitat di flora e fauna selvatiche e la biodiversità;
 - la valutazione, la prevenzione e/o mitigazione degli impatti potenziali delle attività estrattive su flora e fauna con attenzione a tutte le fasi di progetto di recupero ambientale e di riduzione in pristino, nonché a tutte le strutture a esso correlate;
 - l'elaborazione di strategie e piani d'azione in materia di biodiversità che analizzino le possibilità per l'attività estrattiva di contribuire in modo positivo alla biodiversità integrandoli in modo pratico nel funzionamento di ciascun sito;
 - la creazione di aree di protezione per le specie (posizionamento di nidi artificiali, costruzione di muretti a secco, ecc.), la creazione di punti di acqua (piccoli stagni per anfibi e rettili, ecc.).
- d) valorizzare l'area recuperata per restituirla a destinazioni d'uso compatibili, valutando l'opportunità di renderla disponibile alla fruizione pubblica attraverso recuperi con finalità didattiche e scientifiche, naturalistiche, sportive e per la produzione di energia da fonti rinnovabili.

2. Ammissibilità degli interventi di risistemazione ambientale

Gli interventi di sistemazione ambientale dei siti estrattivi sono ammissibili nelle “aree contigue di cava” e, più in generale, nelle “aree contigue”. Gli interventi di riduzione in pristino sono ammissibili anche in “area parco”. Entrambe le tipologie d’intervento devono essere conformi alle seguenti categorie d’intervento:

2.1. Conservazione

Interventi per la conservazione dello stato dei luoghi in riferimento ai territori interessati da cave inattive e/o dismesse, escludendo qualsiasi ulteriore asporto di materiale e qualsiasi sostanziale modificazione dei siti. Tali interventi riguardano esclusivamente:

- a) la messa in sicurezza con particolare riferimento all’eliminazione/rimozione di:
 - possibili interferenze con percorsi escursionistici, avendo cura di delimitare i tracciati pedonabili in prossimità di bancate e comunque di precipizi;
 - ostacoli artificiali che possano ostruire il percorso, rendendo più agevole il tracciato, attraverso attrezzature quali gradonate, corrimano, cordolature, ecc.
- b) la bonifica con particolare riferimento alla rimozione/demolizione di:
 - elementi inquinanti e comunque di contrasto e di pericolo ambientale;
 - manufatti precari ed attrezzature di cava, se non di valore storico-culturale;
 - scarti e rifiuti ed altri elementi di degrado dell’ambiente e del paesaggio.

2.2. Manutenzione

Interventi di rinaturalizzazione e di reintegrazione paesaggistica, riguardanti essenzialmente:

- a) il rimodellamento delle morfologie modificate dalle attività estrattive;
- b) il tombamento di scavi e di depressioni artificiali, con possibilità di movimentazione ed eventuale limitato asporto di materiale già estratto, presente in loco;
- c) il recupero della flora e vegetazione autoctona, favorendo l’affermazione di ecosistemi naturali e semi-naturali, comunque già presenti nell’intorno;
- d) la limitazione delle interferenze con le aree limitrofe ancora vergini o comunque non interessate da modificazioni;
- e) le opere di bonifica comprendenti la rimozione di attrezzature di cava, scarti, rifiuti ed altri elementi inquinanti;
- f) la demolizione di fabbricati precari e piccoli edifici, quali elementi di degrado dell’ambiente e del paesaggio, nonché l’eventuale eliminazione della viabilità di arroccamento esistente, escludendo la realizzazione di nuove e permanenti vie carrabili d’accesso.

2.3. Rinaturalizzazione

Interventi di cui alla categoria precedente quando siano volti a favorire la rinaturalizzazione e la reintegrazione ambientale e paesaggistica dei ravaneti (ad esclusione di situazioni ormai stabilizzate o non accessibili), nonché nella realizzazione di morfologie di versante e riempimenti con materiale detritico, attraverso:

- a) opere di rimodellamento finalizzate al miglioramento della stabilità dei versanti;
- b) azioni di ricostituzione del reticolo idrografico e della copertura vegetale;
- c) opere di movimentazione e asportazione del materiale, escludendo la realizzazione di nuove strade su aree vergini limitrofe.

2.4. Riqualificazione

Interventi di recupero ambientale e di reintegrazione paesaggistica in cui siano previsti prelievi di materiali dall’ammasso roccioso, con limiti quantitativi più avanti detti, anche in situazioni di proseguimento dell’attività in corso, purché finalizzati a configurare un ripristino dei luoghi e una sistemazione definitiva dei siti.

3. Ricostituzione degli assetti geomorfologici e idrogeologici

La ricostituzione degli assetti geomorfologici assume un diverso esito per i cantieri estrattivi a cielo aperto e in galleria, sia negli interventi di recupero ambientale e sia negli interventi di riduzione in pristino.

3.1. Cantieri estrattivi a cielo aperto

3.1.1. Il rimodellamento dei versanti deve tendere a morfologie congruenti con l'ambiente circostante e con le destinazioni d'uso previste dagli strumenti della pianificazione. In particolare deve essere privilegiata una ricostruzione della morfologia dei luoghi che si armonizzi il più possibile con l'esistente, evitando forme eccessivamente regolari e geometrizzanti e prevedendo altresì l'introduzione di accidenti morfologici tali da ricavare una sensazione di naturalità e la massima mitigazione degli impatti visivi.

3.1.2. Il rimodellamento dei versanti deve:

- realizzare superfici geomorfologiche stabili, in sicurezza ed in grado di controllare e/o limitare i processi geomorfologici di versante (frane, erosione superficiale, ecc.);
- creare delle superfici in grado di sostenere comunità vegetali, favorendo la diffusione naturale di specie erbacee, arbustive ed arboree autoctone di particolare significato geobotanico;
- ottenere superfici interconnesse tra loro e l'ambiente circostante;
- attuare opere di regimazione idraulica idonee e differenziate, a seconda dei corsi d'acqua superficiali interessati, a seguito di studi idraulici specifici.

3.1.3. Il rimodellamento può essere attuato attraverso la realizzazione di:

- gradoni progressivi con un'inclinazione delle scarpate tale da contenere terreno vegetale sufficiente a fornire un substrato idoneo per la rivegetazione senza appesantire il versante e determinare rischi per la stabilità;
- scarpate a tesa unica e con ridotta pendenza (su cui può essere riportato e mantenuto uno strato di terreno vegetale) alternata a zone in cui la roccia in posto è lasciata affiorare con pendenze più elevate.

3.1.4. È possibile mitigare le modificazioni morfologiche indotte dall'attività di cava attraverso il modellamento con detrito di idonea pezzatura, proveniente da vicini ravaneti non naturalizzati, purché non vengano occultati siti con tracce evidenti di antiche lavorazioni e testimonianze rilevanti di archeologia industriale. Il modellamento con materiale detritico si attua sia nella ricostituzione del profilo del versante, sia nel riempimento o tombamento, totale o parziale, di depressioni morfologiche originate dall'attività di scavo (esempio: cantieri a pozzo).

3.1.5. Il rimodellamento dei versanti montani è attuabile attraverso l'ulteriore escavazione dei fronti esistenti nel solo caso degli interventi di recupero ambientale e sistemazione finale dei siti estrattivi, ma non negli interventi di riduzione in pristino a seguito di abusi e difformità realizzate. Nei casi ammessi, i prelievi sono autorizzabili all'interno di un unico e definitivo piano di sistemazione dell'area, purché il materiale complessivamente estraibile, tra parte utile e scarti, sia inferiore a 5.000 m³ per ettaro di superficie di area estrattiva coinvolta nell'intervento e di questo prelievo non più del 30% sia destinato alla commercializzazione.

3.1.6. I profili finali di abbandono a gradoni debbono possedere valori di alzata, pedata e inclinazione massima dell'alzata da definire in funzione della stabilità locale e generale ed in funzione del progetto di recupero ambientale in congruenza con la destinazione finale, con un fattore di sicurezza risultante dall'analisi di stabilità non inferiore a 1,3. La scelta di gradoni con altezze superiori a 10 m deve essere corredata da uno studio di dettaglio sullo stato di fessurazione della roccia.

3.1.7. Le opere di regimazione delle acque superficiali devono essere realizzate tramite l'uso di materiale proveniente dal sito di cava e, se necessario, tramite l'incisione degli ammassi rocciosi, evitando in ogni caso l'uso di calcestruzzo sia prefabbricato sia formato in opera.

3.1.8. La regimazione idraulica superficiale e sotterranea deve garantire il mantenimento o il miglioramento dei livelli qualitativi e quantitativi delle acque di falda, non prevedendo, per quanto tecnicamente realizzabile, trasformazioni irreversibili dell'assetto idrogeologico;

3.2. Cantieri estrattivi in galleria

3.2.1. Negli interventi di sistemazione ambientale a conclusione del ciclo produttivo, gli ingressi esterni ai cantieri in galleria devono essere chiusi in modo permanente da una barriera di blocchi sovrapposti di materiale proveniente dallo stesso sito estrattivo o – in caso di impossibilità – dallo stesso bacino estrattivo, possibilmente posizionati, nel lato visibile, con una faccia non regolarizzata dal taglio, al fine di realizzare un muro quanto più naturale, di altezza complessiva pari almeno al 90% dell'apertura, avendo cura di lasciare ampi giunti verticali tra i blocchi per favorire la rigenerazione vegetale e/o il reinsediamento animale.

3.2.2. Negli interventi di riduzione in pristino, l'eventuale presenza di cantieri difformi in galleria richiede la realizzazione di barriere come descritte nel punto 3.2.1. lungo tutti i tratti e le diramazioni abusive, a partire dal punto dove si sono determinate le trasformazioni non autorizzate. Si opera altresì la ricostituzione degli assetti biologici relativamente alle stesse barriere di blocchi, nel caso in cui tali costruzioni si pongano sul limite di una galleria in esposizione esterna o in sottotecchia.

3.2.3. Negli interventi di sistemazione ambientale conclusiva e in quelli di riduzione in pristino, si opera il riempimento delle aree scavate in difformità con detrito inerte proveniente dallo stesso sito estrattivo o – in caso di impossibilità – dallo stesso bacino estrattivo, con l'esclusione dei fanghi residui della lavorazione, attraverso una diversa modalità operativa a seconda dello sviluppo geometrico del cantiere estrattivo:

- nelle gallerie verticali, si attua la semplice colmataura detritica delle depressioni morfologiche originate dall'attività di scavo difforme, sempre che il tratto da colmare sia contenuto dall'ammasso roccioso sul fondo e lungo tutte le pareti laterali;
- nelle gallerie orizzontali e nei casi non contemplati sopra, si realizza il riempimento detritico per tratti successivi di lunghezza non superiore a 20 m, procedendo dall'interno verso l'esterno e contenendo l'accumulo detritico a valle, per ogni tratto consecutivo, con una barriera intermedia o finale di blocchi sovrapposti di materiale proveniente dallo stesso sito estrattivo o – in caso di impossibilità – dallo stesso bacino estrattivo, di altezza complessiva pari almeno al 90% della sezione massima della galleria, a cui deve corrispondere un medesimo livello di riempimento detritico.

3.2.4. Nel caso di difformità rilevate in tratti di galleria estrattiva, che stabiliscono l'unica via d'accesso al momento presente ad altri cantieri sotterranei regolarmente autorizzati e realizzati, la riduzione in pristino può essere realizzata in due tempi distinti secondo un unico progetto, nei casi previsti dal Regolamento, con una prima fase:

- limitata alla costruzione di una barriera di blocchi sovrapposti, come indicato al punto 3.2.1., provvisoriamente non completata per tutta la sezione della galleria, ma predisposta per esserlo nella seconda fase finale dei lavori, con l'obiettivo di consentire il temporaneo passaggio di uomini e mezzi da e verso i cantieri sotterranei non difformi;
- senza i riempimenti di cui al punto 3.2.3., poiché da programmare ed eseguire anch'essi nella seconda fase definitiva degli interventi di riduzione in pristino, per le stesse ragioni sopra dette.

4. Ricostituzione degli assetti biologici

La ricostituzione degli assetti biologici deve tendere al ripristino/ricostruzione delle condizioni migliori d'habitat per la rigenerazione/reinsediamento di specie vegetali ed animali, articolandosi nella ricostruzione pedologica e in quella floristico-vegetazionale.

4.1. Ricostruzione pedologica e miglioramento del substrato

4.1.1. La ricostituzione degli assetti biologici ha inizio con interventi preliminari di ricostruzione pedologica e di miglioramento del substrato, attraverso la realizzazione di condizioni idonee nel suolo per accelerare lo sviluppo delle comunità vegetali, riattivare l'attività biologica ed isolare elementi tossici eventualmente presenti nell'area da recuperare.

4.1.2. La ricostruzione pedologica e il miglioramento del substrato richiedono:

- l'uso di materiale di provenienza nota, preferibilmente dallo stesso sito estrattivo e già pedogenizzato (ad esempio dal "cappellaccio" di cava);
- il riporto, sopra il substrato roccioso e gli accumuli detritici, di materiale utile allo sviluppo vegetale, per uno spessore minimo di 30-50 cm, riproponendo la corretta sequenza degli strati pedologici nel caso di utilizzo di materiale pedogenizzato;
- l'esecuzione di lavorazioni meccaniche per migliorare le caratteristiche fisiche del substrato;
- l'eventuale apporto di sostanza organica tramite l'uso di ammendanti preferibilmente organici (es. letame maturo, pollina, paglia);
- l'eventuale incremento della disponibilità di nutrienti tramite l'apporto di concimi di origine organica (es. guano, farina di carne) o minerale (es. nitrato ammonico, solfato ammonico);
- l'eventuale trattamento per favorire l'attività biologica del suolo (es. inoculi di micorrize, traslocazione dei primi strati del profilo pedologico).

4.1.3. Sulle pareti verticali, gli interventi possono prevedere la creazione di fessure e nicchie, in modo da consentire l'accumulo del terreno e la creazione di condizioni idonee all'attecchimento delle specie vegetali e al reinsediamento di specie animali.

4.2. Ricostruzione floristico-vegetazionale

4.2.1. La ricostruzione dell'assetto floristico-vegetazionale dei siti estrattivi dismessi e delle aree soggette a riduzione in pristino, deve prendere a modello le fitocenosi presenti nel contesto dell'area da ricostituire, in modo da ricreare delle "unità ecologiche" coerenti ed autosufficienti, in grado di evolversi senza richiedere un'eccessiva manutenzione e possano costituire a larga scala un mosaico ben inserito e connesso con la rete ecologica locale ed il paesaggio circostante (anche nei suoi caratteri storici e culturali).

4.2.2. La ricostruzione dell'assetto floristico-vegetazionale si realizza secondo due differenti approcci, la cui attuazione può anche essere contemporanea nello stesso sito in relazione a particolari caratteristiche stazionali e alla presenza di differenti fattori limitanti:

- a) *successione spontanea*: affidando completamente il recupero a dinamiche naturali, senza prevedere alcun tipo di intervento diretto;
- b) *recupero tecnico*: manipolando la successione spontanea verso un habitat target, con la variazione dell'entità e dell'estensione degli interventi antropici (recupero tecnico).

4.2.3. Nel recupero tecnico è possibile intervenire con nuovi impianti di vegetazione, parziali o totali, attraverso semina e/o messa a dimora di specie erbacee, arbustive e/o arboree. La selezione delle specie vegetali e delle fitocenosi da utilizzare deve essere coerente con le potenzialità del contesto ambientale in cui si trova il sito estrattivo, in modo che il materiale vegetale inserito (semi, fiorume, plantule, talee, ecc.) sia in grado di sopravvivere ed adattarsi alle condizioni ecologiche del luogo, favorendo la ripresa spontanea della vegetazione naturale.

4.2.4. In questi interventi devono essere utilizzati esclusivamente materiali vegetali autoctoni, di origine e provenienza certa da ecotipi locali, poiché già adattati alle condizioni climatiche e pedologiche del sito, nonché capaci di notevole resistenza e resilienza ai cambiamenti climatici, privilegiando le entità con elevate capacità riproduttive (elevata germinabilità, riproduzione anche per via agamica, ecc.) e buone caratteristiche biotecniche (elevata produzione di biomassa).

4.2.5. È fatto divieto di utilizzare specie vegetali ad ampia distribuzione, appartenenti alla tipologia corologia delle piante cosmopolite e subcosmopolite, nonché entità riferibili alla categoria ecologica delle piante sinantropiche e ruderali. Sono pure da escludere i taxa vegetali inseriti nelle "red list" ed indicate come "in pericolo critico" (CR), "in pericolo" (EN), "vulnerabile" (VU) e "quasi minacciata" (NT) secondo i venti criteri dell'I.U.C.N.

4.2.6. Le nuove popolazioni da insediare attraverso tecniche di propagazione vegetativa, devono essere prelevate da individui originari diversi e possibilmente da stazioni diverse. Durante i prelievi di porzioni di individui per ottenerne materiale di propagazione (talee, stoni, rizomi, ecc.), le asportazioni non devono superare il 20% in peso della restante parte aerea o sotterranea della pianta individuata come oggetto di raccolta.

4.2.7. La raccolta di materiale vegetale da utilizzare negli interventi in parola, deve essere limitata e circoscritta al progetto da eseguire, escludendo qualsiasi prelievo dall'area parco. Nella ricerca in loco di semi, non si può raccogliere più del 10% del totale prodotto, in una stagione, dalla singola popolazione vegetale interessata dal reperimento. Nel caso di individui interi, è vietato contrarre la popolazione al di sotto della minima dimensione effettiva di 500 individui maturi.

4.2.8. Le idrosemine possono avvenire utilizzando unicamente fiorume da raccolta diretta in luoghi quanto più prossimi possibili al sito d'intervento, al fine di ricreare prati aridi con buoni livelli di biodiversità vegetale (e animale) e con un'adeguata copertura in grado di contrastare i fenomeni di erosione del suolo e mitigare l'impatto visivo dell'area estrattiva. Questi inerbimenti sono autorizzabili soltanto sotto il controllo diretto, da parte dei competenti Uffici del parco, di tutte le operazioni di preparazione e spargimento dei semi.

4.2.9. Negli interventi di ricostituzione degli assetti biologici è necessario favorire o prevedere – quando possibile – elementi di conservazione ed accrescimento della biodiversità, quali la realizzazione e/o il mantenimento di avvallamenti per il ristagno d'acqua e di siepi e di formazioni arboree, lineari o boscate, limitando quanto più possibile effetti di artificialità negli interventi da realizzare.

5. Controlli e monitoraggi

5.1. Specificità del monitoraggio delle acque e della componente biologica

5.1.1. La ricostituzione degli assetti geomorfologici e/o biologici prevede un'attività specifica di monitoraggio, da effettuarsi prima, durante e dopo gli interventi. Tale attività deve essere posta in essere, sempre e comunque, nei confronti della qualità delle acque, mentre il monitoraggio sulla rigenerazione/reinsediamento di specie vegetali ed animali è attuata nel solo caso di ricostruzione floristico-vegetazionale dei siti.

5.1.2. Relativamente alla qualità delle acque, il monitoraggio si attua con analisi chimiche:

- a) delle sorgenti in possibile/probabile connessione con la zona di cava, con un monitoraggio periodico nel caso in cui siano presenti sorgenti censite e/o captate a scopo idropotabile nei pressi dell'area di cava o situate in posizioni geometricamente inferiori all'area, o per le quali è stata testata la connessione anche parziale con l'area estrattiva tramite traccianti seppur posizionate all'esterno del bacino idrografico comprendente l'ingresso dell'area in coltivazione sotterranea.
- b) delle acque che scorrono all'esterno della zona di imbocco e dei piazzali di lavoro.

5.1.3. Relativamente agli aspetti biologici, il monitoraggio si attua con l'obiettivo di:

- a) registrare gli effetti a diverso termine di tempo delle procedure e delle tecniche di rinaturazione usate, nonché le eventuali variazioni delle condizioni stazionali, individuando le situazioni che richiedono interventi correttivi;
- b) verificare il grado di raggiungimento progressivo degli obiettivi del recupero, identificando le situazioni in cui sia raggiunta una fase di pregio naturalistico in equilibrio dinamico con l'ambiente circostante e per la quale non siano necessarie ulteriori manipolazioni.
- c) valutare gli effetti della rinaturazione in merito alla mitigazione degli impatti legati all'attività estrattiva (stabilità dei versanti e del suolo riportato, mitigazione visiva sul paesaggio, ecc.);
- d) monitorare l'attecchimento e lo sviluppo della vegetazione impiantata (mortalità e condizioni vegetative del materiale introdotto, copertura vegetale, ricchezza floristica, tasso di crescita, parametri fotosintetici, produttività e biomassa vegetale, capacità delle piante di auto-propagarsi senza apporti esterni aggiuntivi, germinazione);
- e) riscontrare l'efficacia del contenimento di specie esotiche invasive e ruderali;
- f) controllare la colonizzazione dell'habitat ricreato da parte della comunità animale;

5.2. Programma di monitoraggio

5.2.1. La ricostituzione degli assetti geomorfologici e/o biologici alterati richiede l'elaborazione di un programma di monitoraggio finalizzato agli effetti ambientali prodotti dalle opere difformi e/o dal progetto di ricostituzione medesimo. Tale programma è soggetto all'approvazione dell'Ente parco, congiuntamente al progetto di ripristino.

5.2.2. Il programma di monitoraggio individua le diverse componenti ambientali presenti nel luogo dove deve avvenire il ripristino. Per ogni componente ambientale viene redatta una scheda con i seguenti contenuti minimi:

- individuazione della componente ambientale interessata dagli impatti e dal monitoraggio;
- descrizione sintetica del tipo di monitoraggio da effettuare;
- individuazione anagrafica del soggetto responsabile del monitoraggio;
- individuazione anagrafica del tecnico abilitato incaricato dei campionamenti;
- definizione della frequenza dei campionamenti;
- individuazione degli enti cui trasmettere i risultati dei campionamenti;
- modalità e frequenza invio dati dei campionamenti;

5.2.3. Il programma di monitoraggio ha, in ogni caso, una durata complessiva pari agli intervalli temporali individuati sia dall'art. 8 del *Regolamento sui procedimenti di sospensione e riduzione in pristino*, sia dal punto 5.2.4. successivo. Le fasi di svolgimento del programma di monitoraggio sono esemplificate nello schema finale allegato alle presenti *Linee guida ed istruzioni tecniche*.

5.2.4. La ricostituzione degli assetti biologici si realizza ricreando gli assetti naturali preesistenti o comunque caratteristici e presenti nella stessa area dell'intervento, secondo intervalli temporali minimi in funzione dell'obiettivo da raggiungere al termine del ripristino, come indicato nella tabella che segue:

tipologia di area interessata dalle difformità

*intervalli temporali minimi
per ricostituzione degli assetti biologici*

<i>aree totalmente trasformate da attività antropiche</i>	<i>00 mesi</i>
<i>aree parzialmente trasformate da attività antropiche</i>	<i>12 mesi</i>
<i>aree non trasformate da attività antropiche senza presenza di vegetazione o in galleria</i>	<i>18 mesi</i>
<i>aree non trasformate da attività antropiche, con presenza di vegetazione erbacea</i>	<i>24 mesi</i>
<i>aree non trasformate da attività antropiche, con presenza di vegetazione arbustiva</i>	<i>36 mesi</i>
<i>aree non trasformate da attività antropiche, con presenza di vegetazione arborea</i>	<i>48 mesi</i>
<i>aree con documentata presenza di emergenze naturali</i>	<i>60 mesi</i>

5.2.5. Gli intervalli temporali minimi di cui sopra possono essere incrementati dall'Ente parco, in fase di approvazione del programma di monitoraggio, per la presenza nell'area di specie vegetali e animali da tutelare.

5.2.6. Trascorsi gli intervalli temporali minimi sopra indicati, l'avvenuta ricostituzione degli assetti biologici è attestata da relazione tecnica, comprensiva di documentazione fotografica, a firma di tecnico abilitato, incaricato dal soggetto proponente.

**Schema riassuntivo dello svolgimento
delle fasi di controllo e monitoraggio negli interventi di riduzione in pristino**

fase	norma di riferimento	soggetto competente
I	art. 8, comma 1, del Regolamento (*)	<i>attività di controllo</i> U.O.S. Vigilanza e protezione della fauna <i>attività di monitoraggio</i> (se prevista nell'Ordinanza) Soggetto destinatario dell'Ordinanza
II	art. 8, comma 2, del Regolamento (*)	<i>attività di monitoraggio</i> Soggetto destinatario dell'Ordinanza
III	art. 8, comma 3, del Regolamento (*)	<i>attività di monitoraggio</i> Soggetto destinatario dell'Ordinanza
IV	punto 5.2.4. delle presenti Linee guida ed istruzioni tecniche (*)	<i>attività di monitoraggio</i> Soggetto destinatario dell'Ordinanza

(*) *Regolamento sui procedimenti di sospensione e riduzione in pristino*